

## PREGHIAMO

Dio dei padri e Signore di misericordia,  
che tutto hai creato con la tua parola,  
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,  
perché domini sulle creature che tu hai fatto,

e governi il mondo con santità e giustizia  
e pronunzi giudizi con animo retto,  
dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono  
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,  
uomo debole e di vita breve,  
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Anche il più perfetto tra gli uomini,  
privo della tua sapienza,  
sarebbe stimato un nulla.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere,  
che era presente quando creavi il mondo;  
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi  
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Mandala dai cieli santi,  
dal tuo trono glorioso,  
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica  
e io sappia ciò che ti è gradito.

Essa tutto conosce e tutto comprende:  
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni  
e mi proteggerà con la sua gloria.

(Sap. 9,1-11)

Sito Ufficiale del Terz'Ordine dei Minimi  
[www.terziariminimi.org](http://www.terziariminimi.org)

# Regola e vita

Febbraio 2011

***Infatti fallace è la gloria di questo secolo,  
e fallaci sono le ricchezze .  
Ma sono senza dubbio felici coloro  
che pensano più a una vita virtuosa che a una lunga,  
e più a una coscienza pura che a un forziere pieno***  
(Reg TOM IV,12).

***Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo,  
si faccia stolto per diventare sapiente;  
perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio***  
(1Cor 3,18-19).

Il laico che sceglie di vivere il Vangelo nella proposta di perfezione cristiana offerta dalla Regola dell'Ordine dei Minimi rimane nel mondo in maniera consapevole e si sforza di vivere la ferialità delle sue azioni in ambito personale, familiare e sociale.

La partecipazione consapevole alle dinamiche del secolo lo vede protagonista della sua storia personale, ma al contempo responsabile della dimensione sociale e dunque culturale del contesto nel quale è inserito. E' qui chiamato ad esprimere una presenza evangelica che, come sale della terra, gli chiede il coraggio della testimonianza silenziosa, quotidiana e trasformante.

Come il sale che dà gusto e sapore, il cristiano è chiamato a vivere in un nascondimento che non

è omologazione, per poter agire dal di dentro e trattare delle cose del mondo ordinandole secondo Dio (LG 31).

Nella logica del lievito che fa fermentare la massa, lo stile di vita del laico è caratterizzato da una discrezione che non è tiepidezza o incertezza, ma consapevolezza che, più che le petizioni di principio, quello che davvero può cambiare la storia è la testimonianza di chi vive il Vangelo nell'ordinarietà dei suoi impegni quotidiani sforzandosi di esserci senza apparire, sforzandosi di dare sapore e, dunque, senso alla propria esperienza di vita.

*Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo,  
si faccia stolto per diventare sapiente;  
perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio*

(1Cor 3,18-19).

Nella simbologia biblica il sale è anche il simbolo della sapienza, perché dà gusto, sapore.

Ma da dove attingere il gusto della vita per lasciare il segno di una esistenza sapida e, dunque, significativa? Come evitare che il nostro sale perda il suo sapore e, per questo, a null'altro serva che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini? (cfr Mt 5,13).

Si tratta, dunque, di ricorrere alla fonte della vera sapienza che non sempre, anzi quasi mai, coincide con il sapere degli uomini.

Si tratta di chiedere al Signore il grande dono della sapienza. Un dono che va chiesto nella preghiera e nell'umiltà del cuore come il più grande e più desiderabile di tutti i doni.

Al suo confronto ogni bene, ogni interesse sbiadisce perché *se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce?* (Sap 8,5).

A chi cerca con cuore sincero la Sapienza di Dio, ella si fa trovare. E' essa stessa ad invitare: *Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza* (Pro. 9,5-6).

Se la sapienza è dunque un *riflesso della luce perenne* (Sap 7,26), all'uomo che la cerca con cuore sincero non resta che tenere fisso lo sguardo sulla Luce vera, quella che illumina ogni uomo (cfr Gv 1,9).

*Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo,  
si faccia stolto per diventare sapiente;  
perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio*

(1Cor 3,18-19).

La Regola per i laici minimi, al suo inizio, offre la chiave fondamentale per orientare la vita verso la Luce che non tramonta, verso la fonte dell'eterna felicità: *Riponete stabilmente in Dio il vostro cuore* (Reg TOM I,1) e cioè, non separatevi mai da Dio, vivete in continua comunione con Lui, lasciate che la vostra vita si lasci invadere dalla Sua Sapienza.

In questa prospettiva di continua conversione, cioè di continuo orientamento del cuore e della vita, vi è la dinamica penitenziale della profonda trasformazione del cuore che progressivamente si distacca da ogni bene,

da ogni ricchezza e da ogni interesse per scoprire ed affermare l'assoluta signoria di Dio.

Il cuore dell'uomo che cerca Dio, dunque, scopre la necessità di un legame comunione inscindibile, e sente prepotentemente l'invito di Cristo Signore: *Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me* (Gv 15,4).

Al contrario l'uomo che confida in se stesso, l'uomo che ripone la sua fiducia nelle logiche passeggiare dei beni del mondo destinati a perire, scoprirà presto il suo fallimento.

*Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo,  
si faccia stolto per diventare sapiente;  
perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio*

(1Cor 3,18-19).

La conversione continua cui è chiamato il minimo consiste nello sforzo progressivo di valutare nel loro giusto e relativo valore tutte le esperienze del mondo che possono solo rendere un'immagine della felicità.

In realtà tutto è fallace, cioè tutto è limitato, finito.

*Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare:* così recita il libro dei Proverbi (Pr 30,31).

Temere Dio è custodire il proprio rapporto con Lui, è custodire il proprio cuore in un'attenzione costante a Dio.

In questo senso ciascun minimo è chiamato a porre attenzione ad una vita virtuosa, piuttosto che lunga e ad una coscienza pura piuttosto che alle ricchezze.

Commenta in proposito P. Giry: *Tutta la dottrina di questo articolo è eccellente: infatti, se da un lato richiede un grande distacco dalle cose della terra, propone, dall'altro, forti motivazioni per lavorare in questa direzione, e una ricompensa infinita per coloro che, avendo disprezzato il mondo, d'altro non si saranno preoccupati, se non di rendersi graditi a Dio.*

Non si tratta solo di un impegno, sebbene lo sforzo e, dunque, l'ascesi siano fondamentali per relativizzare tutto e riaffermare il primato di Dio ogni giorno, in ogni circostanza, ma si tratta di lasciarsi invadere da Dio perché solo quando Dio irrompe nell'anima la trasforma fissandovi la propria dimora.

Non sarà difficile allora abitare il mondo con il cuore fisso in Dio perché sarà il Signore stesso che attraverso di noi continuerà a porre la sua tenda in mezzo agli uomini.